

ADIMANTO E L' ACCUSA DI TRADIMENTO

Ogniquale volta l'imperizia degli strateghi o la superiorità del nemico, o la sorte, fecero sì che gli Ateniesi subissero in battaglia una sconfitta, presto o tardi, alla notizia della disfatta o a distanza di qualche tempo, il *demos* non mancò mai di attribuire la rovina al tradimento, in particolare al tradimento dei comandanti¹. Naturalmente non poteva mancare il sospetto del tradimento dopo la sconfitta più grave, per le conseguenze, subita da Atene, quella ad Egospotami. Le voci circa il tradimento si diffusero in città con ogni probabilità molto presto, coinvolgendo vari personaggi, ma soprattutto su uno si addensò il sospetto, Adimanto, in un crescendo di accuse che sarebbe culminato in un processo intentato contro di lui, più di dieci anni dopo i fatti, da Conone.

La vicenda merita di essere riesaminata, sia per ciò che concerne la reale responsabilità di Adimanto, sia per quel che riguarda il rapporto tra le accuse a lui rivolte e quelle indirizzate, sempre in relazione alla vicenda di Egospotami, contro Alcibiade, sia infine per quanto concerne l'attività dei gruppi politici ateniesi dopo la battaglia che segnò la fine della potenza di Atene. In particolare è necessario esaminare quando cominciò a diffondersi in Atene la voce del tradimento, quando si additò in Adimanto il colpevole e come la vicenda della sua, presunta, colpa si intrecci con quella delle colpe, altrettanto presunte, di Alcibiade.

Non sarà inopportuno richiamare brevemente le notizie che le fonti ci hanno lasciato sul personaggio, notizie scarse, ma sufficienti ad inquadrarlo. Figlio di Leucolofide, apparteneva a una famiglia illustre la cui storia può essere ricostruita per qualche generazione²; forse vantava una discendenza dal mitico eroe Portaone, re di Calidone e Pleurone³, se in questo senso si può interpretare un passo di Eupoli su cui torneremo tra breve. Apparteneva al demo di Scambonide, il medesimo di Alcibiade; la circostanza deve aver contribuito non poco a creare e rafforzare i legami tra i due⁴. Non conosciamo il suo anno di nascita, ma doveva essere all'incirca coetaneo di Alcibiade, alle cui vicende il suo nome doveva essere sempre legato: di fatto la comunanza di classe sociale, di età, di demo, di educazione, devono aver fatto di lui, fin

¹ Ne sono prova i numerosi processi per tradimento intentati, normalmente attraverso la procedura dell'*eisangelia*, contro strateghi. Si veda M.H. Hansen, *Eisangelia*, Odense 1975, 58-65.

² P.A. 202; J. Toepffer, *Adeimantos*, R.E. I (1893), 355; O. Aurenche, *Les groupes d'Alcibiade, de Léogoras et de Teucros*, Paris 1974, pp. 46, 101-103, 130-131, 194.

³ M. C. van der Kolf, *Porthaon*, R.E., XXII.1 (1953), 335.

⁴ Sull'importanza dell'appartenenza allo stesso demo si veda Aurenche, *op. cit.* 83-89.

dalla prima giovinezza, uno dei più fedeli eteri del figlio di Clinia⁵. Seguì le lezioni dei sofisti, come ci testimonia Platone che nel *Protagora*, ambientato verso il 435, lo presenta come uno dei giovani presenti nella casa di Callia, di cui in quel momento erano ospiti, oltre a Protagora, anche Ippia e Prodicò. Tra coloro che sopraggiungono poco dopo vi sono Alcibiade e Crizia.

La notizia successiva su di lui si ricava da un frammento delle Πόλεις di Eupoli, rappresentate nel 422. Il testo, riportato da uno scolio ad Aristofane⁶ dice: οὐκ ἀργαλέα δῆτ' ἐστὶ πάσχειν τοῦτ' ἐμέ, / τὸν Λευκολοφίδου παῖδα τοῦ Πορθάονος;⁷. Purtroppo non sappiamo che cosa Adimanto ritenesse indegno da sopportare per lui, né lo scolio aristofaneo fornisce indicazioni in merito, ma il modo in cui il giovane espone la propria stirpe è indicativo: il tono con cui le parole sono pronunciate e la citazione della propria ascendenza denotano una acuta consapevolezza del proprio valore e l'insofferenza per chi non ne tenesse conto. È probabile che Adimanto appartenesse a quel gruppo di giovani Ateniesi (il cui esponente più indicativo rimane sempre Alcibiade) che negli anni successivi allo scoppio della guerra del Peloponneso, e soprattutto intorno agli anni '20, si gettarono nella vita politica molto presto, senza attendere, per farsi decisamente avanti, di aver raggiunto l'età dei 30 anni, che i Greci consideravano quella in cui l'uomo raggiunge la necessaria maturità di giudizio⁸. Certo doveva far parte di quel gruppo di giovani *parakeleustoi* che attorniavano Alcibiade, e che Nicia afferma di temere, al momento in cui fu rimessa in discussione la decisione circa la spedizione in Sicilia⁹.

Sentiamo di nuovo parlare di lui in occasione delle denunce per la parodia dei Misteri: Agariste, moglie di Alcmeonide, affermò che in casa di Carmide¹⁰, Alcibiade, Assioco¹¹ e Adimanto parodiavano i Misteri; Andocide ag-

⁵ Sull'eteria di Alcibiade si vedano F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1967, 91; Aurenche, *op. cit.* 101-103.

⁶ Schol. *Ran.* 1513.

⁷ Eupoli, Πόλεις, fr. 224 Kassel- Austin.

⁸ Si vedano, ad es. Xen. *Mem.* 1.2.36 e Plat. *Leg.* 932c.

⁹ Thuc. 6.13.1.

¹⁰ Si trattava probabilmente del figlio di Aristotele, cugino di Andocide; non è da escludere peraltro si trattasse di Carmide figlio di Glaucone, zio di Crizia e di Platone (si veda D. MacDowell, *Andokides On the Mysteries*, Oxford 1962, 76).

¹¹ P.A. 1330; fratello minore di Clinia, padre di Alcibiade. Su di lui si veda Aurenche, *op. cit.* 56-59 e 128-130. Dalle liste dei poleti (VII, 78-83 in W.K. Pritchett, *The Attic Stelai, I*, "Hesperia" 22, 1953, 282) risulta che aveva un terreno ad Abido, cosa confermata indirettamente dalla malevola notizia lisiana (Lisia fr. 30: vd. Lysias *Discours*, II, a cura di L. Gernet e M. Bizos, Paris 1989⁵) in Ateneo, 12.534f- 535a, secondo cui Assioco e Alcibiade avevano condotto insieme una vita assai licenziosa ad Abido (sul comportamento del giovane Alcibiade ad Abido si veda anche Antifonte, fr. 4 (vd. Antiphon, *Di-*

giunge che in seguito a questa denuncia tutti andarono in esilio¹². L'osservazione non è esatta per quanto concerne Alcibiade, che al momento della denuncia di Agariste era già partito per la Sicilia; Adimanto probabilmente era partito per la spedizione insieme con Alcibiade e fu tra coloro che vennero richiamati ad Atene insieme con lui per essere processati. Al processo non si presentò. Condannato, i suoi beni furono confiscati; le liste dei poleti ci danno, per quanto inutile, informazioni di un certo interesse: Adimanto aveva beni e interessi non solo in Attica¹³ ma anche a Taso, dove commerciava in vino¹⁴ e, cosa particolarmente interessante, possedeva un terreno ἐν Ὀφρυείῳ¹⁵, da identificare probabilmente con la località della Troade sulla costa dell'Ellesponto¹⁶.

Non sappiamo che cosa abbia fatto Adimanto negli anni successivi: deve comunque essere rimasto in stretto contatto con Alcibiade; probabilmente fu tra coloro il cui ritorno era stato decretato, insieme con il ritorno di Alcibiade, dai 5000¹⁷, e con Alcibiade deve essere ritornato ad Atene nella primavera del 408, dal momento che, quando Alcibiade qualche mese più tardi ripartì da Atene, partirono con lui anche Aristocrate¹⁸ e Adimanto "designati strateghi per le operazioni terrestri". Così si esprime Senofonte¹⁹, mentre Diodoro aggiunge che, per onorare Alcibiade, gli Ateniesi scelsero come strateghi gli uomini che lui voleva, cioè Adimanto e Trasibulo²⁰. È possibile peraltro che Adimanto fosse ritornato in Atene in un qualche momento anteriore al ritorno di Alcibiade, e che si trovasse nel gruppo di familiari ed amici la cui vista rassicurò l'esule, al suo arrivo nel porto del Pireo²¹.

Secondo la cronologia che mi sembra più probabile Adimanto fu eletto

scours, a cura di L. Gernet, Paris 1965³) in Ateneo, 12.525b.

¹² And. 1.16.

¹³ X, 1-4 in Pritchett, *op. cit.* 288; II, 166-172 (nuovo frammento) in W.K. Pritchett, *Five New Fragments of the Attic Stelai*, "Hesperia" 30, 1961, 25-26.

¹⁴ VI, 53-61 in Pritchett, *The Attic Stelai*, I, 271-272. Si veda F. Salviat, *Le vin de Thasos, amphores, vin et sources écrites*, in J.-Y. Empereur et Y. Garlan (edd.), *Recherches sur les amphores grecques*, "BCH" Suppl. 13, 1986, 150-152.

¹⁵ X, 10-11 in Pritchett, *The Attic Stelai*, I, 288.

¹⁶ Si veda W. Ruge, *Ophryneion*, R.E. XVIII.1 (1939), 665-667. Può essere solo un caso che Ofrinio si trovasse a pochi chilometri di distanza da Abido, dove aveva i suoi possedimenti Assioco.

¹⁷ Thuc. 8.97.3.

¹⁸ Su Aristocrate (P.A. 1904) si vedano F. Kiechle, *Aristokrates*, *Der Kleine Pauly* IV (1964), 567; J.K. Davies, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971, 56-57.

¹⁹ *Hell.* 1.4.21.

²⁰ Diod. 13.69. Su Trasibulo (P.A. 7310) si veda da ultimo B.S. Strauss, *Athens after the Peloponnesian War*, London e Sydney 1986, *passim*.

²¹ *Xen. Hell.* 1.4.18-19.

stratego per l'anno 408/7 e partì con Alcibiade per l'Ellesponto verso l'autunno del 408. Non sappiamo quali operazioni belliche abbia condotto, ma con ogni verosimiglianza fu coinvolto nella vicenda che seguì la sconfitta ateniese a Notion (primavera 407): Alcibiade fu destituito dal comando²² e probabilmente fu destituito anche Adimanto. In ogni caso non fu eletto stratego per l'anno successivo (407/6), né compare fra coloro che, nella primavera del 406, furono eletti per il 406/5, ma nel settembre del 406, dopo la battaglia delle Arginuse e dopo la condanna e l'esecuzione dei sei strateghi, fu nominato stratego insieme con Filocle²³. Gli Ateniesi non devono aver avuto motivi per attaccare la sua condotta nei mesi che intercorsero tra l'autunno del 406 e la primavera del 405 (periodo peraltro durante il quale non sappiamo nulla della sua attività), dato che lo elessero regolarmente stratego per il 405/4. Fu dunque con questa carica che Adimanto partecipò alla battaglia di Egospotami, nell'autunno del 405.

Il problema fondamentale per comprendere la sua condotta sul campo di battaglia è quello di stabilire se, dopo Notion, avesse continuato a collaborare con Alcibiade, o se si fosse staccato da lui: la maggior parte dei moderni ritiene, a ragione, che Adimanto fosse rimasto legato al suo etero di sempre, e che la sua elezione a stratego per il 406, e, si può aggiungere, per l'anno successivo, rappresentasse una vittoria del gruppo di Alcibiade²⁴; alternativamente si potrebbe ipotizzare che la sua elezione costituisca una dimostrazione che si era staccato dal figlio di Clinia ma in questo caso occorre chiedersi se avesse trovato alleati nel partito democratico o nella fazione oligarchica; di fatto solo se accettiamo quest'ultima possibilità è lecito pensare che Adimanto avesse, ad Egospotami, cercato o accettato un accordo con il nemico. In verità si tratta di un'ipotesi che non possiamo escludere a priori, e che potrebbe spiegare alcuni dei comportamenti successivi vuoi di Adimanto vuoi di Lisandro; ma tali comportamenti possono essere spiegati anche altrimenti, e contro l'ipotesi in questione vi sono alcune considerazioni: innanzi

²² Xen. *Hell.* 1.5.16.

²³ Xen. 1.7.1; Diod. 13.104. Ben poco sappiamo di Filocle (*P.A.* 14517): eletto stratego ora per la prima volta, sarà rieletto poi per il 405/4. Non sappiamo a quale schieramento politico appartenesse, anche se è molto probabile facesse parte del gruppo di coloro che sostenevano la necessità della guerra a oltranza. G. Wylie, *What really happened at Aegospotami?*, "A.C." 55, 1986, 131 lo definisce "presumably a man of the people, and a member of the popular party which included some of Alcibiades' deadliest enemies". Plutarco (*Compar. Lys.-Syll.* 4) lo descrive come un demagogo "oscuro, acuto solo sulla punta della lingua"; il verso, un trimetro giambico, proviene da una tragedia, ma potrebbe essere stato adattato da un comico proprio a Filocle. Peraltro la sua fine non fu ingloriosa, come riporta Plutarco stesso: si veda oltre n. 39.

²⁴ G. Barbieri, *Conone*, Roma 1955, 66; J. Hatzfeld, *Alcibiade*, Paris 1951, 332 (pur con qualche dubbio).

tutto gli oligarchi, dal 411, diffidavano troppo di Alcibiade per accettare nelle loro file un uomo la cui vita e la cui carriera erano sempre state legate al figlio di Clinia; inoltre il *demos* ateniese elesse per il 405/4 strateghi che, per quanto possiamo vedere, non avevano legami con il gruppo oligarchico²⁵; infine, le fonti, anche quelle che credono al tradimento di Adimanto, non lo associano mai agli oligarchi, ma ad Alcibiade, i cui rapporti coi Trenta sono noti.

Ma torniamo ai fatti: prima della partenza della flotta, in un momento non precisato, si era tenuta in Atene un'assemblea in cui Adimanto prese una posizione cui dovette forse, dopo la battaglia, l'aver salva la vita: era stato proposto – e il proponente, secondo Plutarco²⁶ era stato Filocle – di tagliare la mano destra²⁷ o secondo un'altra versione il pollice destro²⁸ a tutti i nemici che fossero stati presi prigionieri. L'unico a opporsi sarebbe stato Adimanto²⁹. Se la tradizione è corretta, se veramente il proponente era stato Filocle e Adimanto si era opposto, è evidente che i due erano profondamente in contrasto circa la politica da seguire nei confronti degli alleati, e probabilmente anche su altre questioni. Non sappiamo per quale motivo Adimanto si fosse opposto alla proposta di Filocle, ma nulla autorizza a pensare che si preparasse al tradimento; probabilmente si trattava solo di un rifiuto dettato dalla prudente consapevolezza che non era opportuno esasperare ulteriormente gli animi dei nemici.

Infine troviamo Adimanto ad Egospotami, insieme con gli altri strateghi Conone, Filocle, Tideo³⁰, Menandro³¹ Cefisodoto³², probabilmente Erissimaco³³.

²⁵ Si ricordi che Teramene, eletto stratego per quell'anno, fu bocciato alla *dokimasia*: Lisia 21.10.

²⁶ Plut. *Lys.* 9.7.

²⁷ Xen. *Hell.* 2.1.31-32.

²⁸ Plut. *Lys.* 9.7.

²⁹ Xen. *Hell.* 2.1.32.

³⁰ P.A. 13884. Era probabilmente figlio di Lamaco, lo stratego morto nella spedizione siciliana. Anche Tideo aveva partecipato alla spedizione, se è da identificare con quel Tideo che, dopo la sconfitta, si era rifugiato a Catana insieme con altri Ateniesi (Lisia 20.26). Altro di lui non è noto prima della sua elezione a stratego per il 405/4.

³¹ P.A. 9857. È probabilmente da identificare con quel Menandro che, stratego nel 413 in Sicilia, per ambizione e gelosia verso Nicia e Demostene, si lasciò raggirare e sconfiggere, insieme con il suo collega Eutidemo, dai Corinzi (Thuc. 7.39-41). Altro di lui non è noto negli anni successivi.

³² Nulla sappiamo di lui anteriormente alla sua elezione a stratego.

³³ Che un generale di nome Erissimaco avesse combattuto ad Egospotami si ricava da un passo di un frammento di Lisia (*Rylands Papii*³, ed. C.H. Roberts, Manchester 1938 n. 489, ll. 100-106) dove un certo Erissimaco afferma di aver, qualche tempo dopo la battaglia, riscattato uno dei suoi trierarchi. Si è discusso se questo Erissimaco sia da identificare con l'omonimo figlio di Acumeno che compare con la qualifica di medico nei dialoghi

Ma che cosa accadde realmente ad Egospotami? Le fonti non sono concordi nell'espone gli eventi immediatamente precedenti la battaglia, né quelli relativi alle operazioni belliche; anche il racconto dei fatti immediatamente successivi è deludente. In questa sede non è necessario soffermarsi sullo svolgimento della battaglia³⁴; diciamo subito che mentre da tutte le fonti traspare l'imperizia dei comandanti e la loro imprudenza, da nessuna si ricavano elementi concreti atti a far sospettare il tradimento. Ma di tradimento parla la maggior parte delle fonti: tradimento da parte di Adimanto, o di Adimanto e Alcibiade, o di Adimanto e Tideo, o, genericamente, di una disposizione al tradimento da parte degli strateghi, o di tradimento da parte di disertori. Al tradimento di Adimanto i moderni che si sono occupati della vicenda di Egospotami in genere dedicano un breve cenno, limitandosi a riportare le voci delle fonti³⁵; alcuni mostrano, talvolta in forma dubitativa, di propendere per la sua innocenza³⁶, altri lo ritengono colpevole³⁷.

Allo scopo di comprendere la genesi e lo sviluppo del tema del tradimento è necessario riesaminare gli elementi che le fonti ci forniscono. Scrive Senofonte³⁸ che prima della battaglia Alcibiade, in quel momento in volontario esilio, si era recato al campo ateniese per avvisare i suoi concittadini che si

platonici (*Protag.* 315c, *Fedro* 268a; è inoltre uno degli interlocutori del *Simposio*) e che fu coinvolto nelle accuse relative alla parodia dei Misteri e condannato (*And.* 1.35; si veda Aurenche, *op. cit.* 91-92). L'identificazione, accettata di recente sia pure con qualche riserva, da Wylie, *art. cit.* 131-132, non è da accogliere, non tanto per il motivo addotto da Roberts (*op. cit.* 105) secondo il quale gli Ateniesi non avrebbero eletto stratego un uomo accusato di empietà (di fatto la vicenda di Adimanto smentisce tale assunto), quanto perché un individuo condannato per empietà non avrebbe potuto tenere il linguaggio del cliente di Lisia, il quale afferma di ritenere giusto di essere assolto a causa della sua *χρηστότης* (*Il.* 60-64) e di aver corso pericoli, in passato, e per la prosperità della polis e per poter rendere tranquillamente conto del proprio operato, se mai fosse stato coinvolto ingiustamente in un processo (*Il.* 65-76). È chiaro che l'Eriissimaco stratego era un uomo dal passato del tutto inattaccabile.

³⁴ In merito si vedano da ultimo B.S. Strauss, *Aegospotami reexamined*, "A.J.Ph." 104, 1983, 24-35 e Wylie, *art. cit.* 133-135.

³⁵ Si vedano, tra gli studi più recenti, J.F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte*, Paris 1981, 107-108; H.D. Westlake, *The influence of Alcibiades on Thucydides, Book 8*, "Mnemosyne" 38, 1985, 107; F. Salviat, *La deuxième représentation des Grenouilles: la faute d'Adeimantos, Cléophon et la deuil de l'hirondelle*, in R. Etienne et alii, *Architecture et poésie dans le monde grec, Hommage à George Roux*, 1989, 174-175.

³⁶ F. Kiechle, *Adeimantos*, *Der Kleine Pauly* I (1964), 63; E. Lévy, *Athènes devant la défaite de 404*, Paris 1976, 36; Strauss, *art. cit.*, p. 31 n. 24; gli studiosi del secolo scorso si dividono ugualmente in innocentisti e colpevolisti: si veda G. Busolt, *Griechische Geschichte*, III.2, Gotha 1904, 1622-1623 con bibliografia precedente.

³⁷ Toepffer, *art. cit.* 355; Barbieri, *op. cit.* 64-67; Hatzfeld, *op. cit.*, p. 311 n. 4; Wylie, *art. cit.* 132-133.

³⁸ *Xen. Hell.* 2.1.26-32.

trovavano in una posizione pericolosa rispetto all'esercito di Lisandro; ma gli strateghi, in particolare Tideo e Menandro, gli ingiunsero di allontanarsi; dopo la battaglia, secondo Senofonte, Lisandro portò le navi e i prigionieri a Lampsaco e tenne prigionieri gli strateghi, tra cui Filocle e Adimanto. In seguito convocò gli alleati per decidere della sorte dei prigionieri ateniesi, e fu stabilito di ucciderli tutti, tranne Adimanto perché era stato l'unico, in assemblea, ad opporsi al decreto relativo al taglio delle mani; anzi, aggiunge lo storico, "fu da alcuni accusato di aver consegnato proditoriamente le navi a Lisandro". Filocle, spiega ancora Senofonte, che tempo prima aveva fatto gettare in mare gli equipaggi di due triremi, una di Corinto e una di Andro, fu fatto sgozzare da Lisandro³⁹. Senofonte peraltro non dice, come non lo dicono le altre fonti, che cosa fosse accaduto degli altri strateghi catturati dallo Spartano (anche se la notizia che Adimanto fu l'unico a salvarsi fa pensare che avesse messo a morte tutti gli altri), né quali fossero. È possibile che alcuni fossero caduti in battaglia e altri, come Erissimaco, fossero riusciti a scampare alla cattura. In particolare sarebbe importante sapere che cosa accadde di Tideo: probabilmente era riuscito a fuggire e non fu messo a morte dallo Spartano; in caso contrario non sarebbe potuta nascere la tradizione circa il suo tradimento ad Egospotami⁴⁰.

È indicativo, nel racconto senofonteo (che di certo riporta la versione spartana dell'accaduto) il fatto che la salvezza di Adimanto venga presentata come un decisione non di Lisandro, ma degli alleati: inoltre la ragione che viene data per la sua mancata esecuzione è una ragione plausibile per giustificare il trattamento particolare da lui ricevuto: è chiaro comunque che Senofonte non crede alla sua colpevolezza e che solo per completezza aggiunge che alcuni (ma nella indeterminatezza del termine vi è un'ulteriore prova della mancata adesione alla teoria del tradimento) lo accusarono di aver consegnato le navi al nemico. Nel racconto di Senofonte non si fa cenno ad una possibile collusione, a danno di Atene, di Alcibiade e di Adimanto; peraltro la visita stessa di Alcibiade al campo ateniese poteva essere sufficiente, per i suoi avversari, per pensare che il figlio di Clinia, lungi dal portare agli strateghi preziosi consigli, portasse invece, ad alcuni di loro, il prezzo della corruzione. Che la tradizione storiografica non credesse al tradimento né di Alcibiade né di Adimanto né degli altri strateghi è confermato da Diodoro⁴¹ il quale riporta la vicenda della visita di Alcibiade al campo ateniese⁴², ma non accenna

³⁹ Xen. *Hell.* 2.1.31 La morte di Filocle viene narrata da Plutarco, *Lys.* 13, che, citando come propria fonte Teofrasto, ne mette in risalto la fermezza e il coraggio.

⁴⁰ Si veda oltre p. 125-126.

⁴¹ 13.105-106.

⁴² Nel racconto diodoreo Alcibiade viene a portare agli strateghi una proposta concreta: l'aiuto delle truppe dei re traci, in cambio di una sua partecipazione al comando delle truppe

a nessuna forma o sospetto di tradimento da parte degli strateghi (ai quali non imputa neppure l'accusa di imperizia o di imprudenza) o di Alcibiade; peraltro il tema del tradimento è presente anche in Diodoro, ma i responsabili sono dei disertori che avrebbero palesato a Lisandro i piani degli Ateniesi⁴³.

Ma se anche la tradizione storiografica non sembra accettare la tesi della collusione degli strateghi col nemico, possiamo essere certi che ad Atene la voce del tradimento deve essersi diffusa assai presto: Senofonte descrive efficacemente la paura che si impadronì della città alla notizia della disfatta⁴⁴, ma alla paura suole subentrare l'ira, e la ricerca dei colpevoli o di un colpevole, e che l'ira fosse il sentimento dominante è testimoniato da un passo di un'orazione di Lisia, probabilmente del 402/1, da cui apprendiamo che, dopo la disgrazia, gli Ateniesi volsero la loro collera anche contro i trierarchi delle navi⁴⁵. Ben lo sapeva Conone che dopo la battaglia non era tornato ad Atene "temendo l'ira del *demos*"⁴⁶. Ma Conone non deve essersi limitato a

ateniesi; il suo intento era che Atene riportasse, grazie a lui, una grande successo, cosa che gli avrebbe permesso di riottenere il favore dei suoi concittadini. Ma, continua Diodoro, gli strateghi lo cacciarono, pensando che, in caso di sconfitta, a loro sarebbe toccato il biasimo e, in caso di vittoria, tutti ne avrebbero attribuito a lui il merito. Circa la validità della tradizione diodorea va ricordato che la fonte di Diodoro, Eforo, attingeva alle *Elleniche di Ossirinco* (G.L. Barber, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935, 46-67; V. Bartoletti, *Hellenica Oxyrhynchia*, Lipsiae 1959 p. XIX e I.A.F. Bruce, *An Historical Commentary on the 'Hellenica Oxyrhynchia'*, Cambridge 1967, 20-21; sulla dipendenza di Diodoro da quello storico per la vicenda di Egospotami si veda C. Ehrhardt, *Xenophon and Diodorus on Aegospotami*, "Phoenix" 24, 1970, 225-228), ma nel passaggio tra le *Elleniche* e Diodoro molti elementi si sono perduti, e molti dati sono stati fraintesi. Non concordo con Bomelaer, *op. cit.* 108, secondo il quale chi crede alla versione di Diodoro dovrebbe essere incline a considerare colpevole Adimanto, in quanto i disertori che avrebbero rivelato a Lisandro il piano degli Ateniesi (piano evidentemente concepito dagli strateghi con l'intenzione che rimanesse segreto) non avrebbero potuto farlo se non ne fossero stati messi al corrente da un generale, che avrebbe agito per leggerezza o perché intendeva tradire. Né sono d'accordo con Strauss, *Aegospotami...* 26, secondo il quale Diodoro è ostile ad Alcibiade; non mi sembra che Diodoro "portrays Alcibiades as a stage villain". In realtà in Diodoro le motivazioni di Alcibiade sono, come spesso erano state, un misto di interesse personale e di preoccupazione per il bene di Atene. Si ricordi l'osservazione di Tuciddide a proposito delle motivazioni di Alcibiade prima della spedizione in Sicilia. (6.15.2). In generale per l'atteggiamento, non ostile, di Diodoro nei confronti di Alcibiade, si veda anche Diodoro, 12.78-79, 81, 84.

⁴³ Neppure Nepote (*Alcib.* 8) parla di tradimento, lasciando intendere che la sconfitta fu da imputare all'imprudenza dei comandanti, tra i quali menziona in particolare Filocle.

⁴⁴ *Hell.* 2.2.3-4.

⁴⁵ Lisia 21.9.

⁴⁶ Diod. 13.106.6; Isocrate (5.62), afferma che dopo la sconfitta, anche se non imputabile a lui, Conone "ebbe vergogna" e perciò non rientrò in patria; ma la versione isocratea è chiaramente filo-cononiana.

non tornare: molto probabilmente ebbe una parte di rilievo nel diffondere le voci circa il tradimento, perché solo additando uno o più colpevoli poteva giustificare se stesso e la propria fuga, atto che da solo poteva far nascere il sospetto del tradimento, sospetto che avrebbe potuto concretizzarsi in un processo e in una condanna in contumacia. Deve quindi ben presto aver fatto giungere in patria la voce della collusione col nemico di alcuni dei suoi colleghi, e non solo di costoro, ma anche, forse, di Alcibiade, dati i pessimi rapporti che tra loro erano sempre intercorsi⁴⁷. Tutto concorreva dunque perché nascesse la tradizione del tradimento: la richiesta, da parte della massa, di un colpevole purchessia, per dare sfogo alla collera, l'azione di un generale che doveva disculparsi se stesso; la decisione degli alleati e di Lisandro di risparmiare Adimanto offrì il capro espiatorio su un piatto d'argento.

E che Adimanto sia stato ben presto additato come un traditore che meritava la morte lo testimonia un verso delle *Rane* di Aristofane: è noto che la commedia fu rappresentata nel gennaio 405, ma sappiamo anche che fu rappresentata una seconda volta, probabilmente all'inizio del 404⁴⁸; che tra una stesura e l'altra il poeta sia intervenuto modificando, sia pure di poco, il testo, è ora generalmente ammesso⁴⁹, anche se tutti sono consapevoli del pericolo insito in quest'ottica. Ai vv. 1500-1513 dunque Plutone, congedando Dioniso ed Eschilo che ritornano sulla terra, porge al poeta una spada, un cestro e una coppa di cicuta con l'ordine di darli rispettivamente a Cleofonte, a Mirmece e Nicomaco e ad Archenomo⁵⁰, al fine che se ne servissero subito per scendere nell'Ade. Conclude Plutone che se non verranno in fretta lui stesso, dopo averli marchiati e legati per i piedi⁵¹, li spedisce in fretta sotto terra "insieme con Adimanto figlio di Leucolofa"⁵². Una affermazione di

⁴⁷ Sulla loro inimicizia si vedano Strauss, *Aegospotami* 29-30; Wylie, *art. cit.* 130.

⁴⁸ Hyp. I c = Dikaiarchos fr. 84 Wehrli.

⁴⁹ Si vedano da ultimo Salviat, *La deuxième...* 171-183, in particolare 173-175; K. Dover, *Aristophanes Frogs*, Oxford 1993, 73-76 e 373-376; A.H. Sommerstein, *Kleophon and the restaging of Frogs* in A.H. Sommerstein et alii, *Tragedy, Comedy and the Polis*, Bari 1993, 461-476. L'opinione corrente, anteriormente agli studi ora citati, era che l'intervallo tra le due rappresentazioni fosse stato molto breve (si vedano gli autori citati da Salviat, *La deuxième...* 172); non era mancato peraltro chi aveva collocato la seconda rappresentazione nel 403 (si veda la discussione in Sommerstein, *art. cit.* 463-466).

⁵⁰ Cleofonte è il ben noto demagogo (P.A. 8638); Mirmece e Archenomo non sono noti da altre fonti; Nicomaco (P.A. 10939), di origine servile, era stato uno degli *anagrapheis* nominati dolo il 410 per la revisione delle leggi; la carica gli venne confermata nel 403; nel 399/8 fu accusato con una *eisangelia* alla Bulé. L'arringa fu composta da Lisia (30). Si veda Hansen, *op. cit.* 116-117.

⁵¹ Trattamento riservato agli schiavi.

⁵² V. 1513. Il nome del padre è modificato forse per motivi metrici; si veda tuttavia Dover, *op. cit.* 383, che correttamente, per l'alternanza Leucolofa/Leucolofide richiama

questo genere ben si spiega come una aggiunta apportata dal poeta nella seconda stesura, aggiunta motivata da una accusa di tradimento che già avesse colpito Adimanto. Naturalmente nulla garantisce che Adimanto non avesse già fatto qualcosa, anteriormente alla prima rappresentazione della commedia, che gli avesse meritato l'astio del poeta; giustamente peraltro Dover osserva che la sua opposizione al decreto di Filocle non sembra un motivo sufficiente perché Aristofane lo tratti come un malfattore⁵³; ovviamente potevano esservi altri, a noi ignoti, motivi che giustificassero, già nel gennaio del 405, l'ostilità del commediografo, ma va osservato che avrebbero dovuto essere motivi molto gravi perché Aristofane si scagliasse in modo così pesante contro uno stratego in carica; né la sua amicizia con Alcibiade poteva costituire un valido motivo in questo senso, dal momento che Aristofane, nelle *Rane*, non dimostra avversione alcuna nei confronti del figlio di Clinia. In ogni caso nella seconda stesura della commedia aristofanea non vi è traccia di un supposto coinvolgimento di Alcibiade nella sconfitta di Egospotami, né, ammesso che la voce già circolasse, il poeta poteva, senza snaturare del tutto la commedia, tenerne conto; peraltro ritengo che la voce del tradimento di Alcibiade non sia nata immediatamente dopo la sconfitta, ma sia stata, se non creata, perlomeno raccolta e ampliata dai Trenta, che di Alcibiade decretarono l'esilio e vollero la morte. Scrive di fatto Isocrate, molto probabilmente nel 396/5, che i Trenta, come primo atto del loro governo condannarono Alcibiade all'esilio⁵⁴. Non abbiamo notizia da altre fonti di questo decreto, e Alcibiade il giovane, nell'orazione isocratea, non dice i motivi che i Trenta addussero per il provvedimento in questione, ma si limita – e l'argomento era forte – a mostrare come ogni volta che gli Ateniesi avevano perso la libertà, il padre era stato esiliato. Naturalmente i Trenta potevano giustificare il decreto ricordando tutta la condotta politica precedente di Alcibiade, ma ritengo, anche se si tratta ovviamente di una ipotesi, che i Trenta, se volevano giustificare in maniera determinante il provvedimento, dovevano ricorrere ad un argomento decisivo e grave e questo argomento si prestava molto bene ad essere la collusione con il nemico: in questo modo inoltre i Trenta, che avevano operato perché la città si arrendesse a Lisandro, potevano sperare di stornare da sé le accuse di aver consegnato Atene al nemico: non loro erano i traditori,

l'attenzione su Aristoph. *Eq.* 18 dove incontriamo un κομψευρικῶς in luogo di κομψευρικιδικῶς. Da ricordare inoltre (si veda oltre n. 59) che l'Ateniese che con ogni probabilità va identificato con il figlio di Adimanto porta il nome di Leucolofò; evidentemente nella famiglia i nomi Leucolofò/Leucolofide si alternavano. Per un confronto si veda la famiglia di Onetore (Davies, *op. cit.* 421-425) dove si alternano i nomi Onetore/Onetoride e Filone/Filonide.

⁵³ *Op. cit.* 76.

⁵⁴ 16.37. Più oltre (40) specifica che Alcibiade dovette fuggire da tutta la Grecia.

ma Alcibiade, insieme con uno dei suoi eteri più noti, Adimanto. Per di più, additando in Alcibiade un traditore, si poteva stroncare, o tentare di stroncare, ogni velleità, da parte sua, di riprendere la lotta contro gli oligarchi, alienandogli definitivamente le simpatie di quella parte dei cittadini che continuava a guardare a lui come a colui che avrebbe potuto ristabilire la democrazia. In ogni caso l'accusa di tradimento nei confronti di Alcibiade, chiunque fosse stato l'individuo o il partito che per primo l'aveva pronunciata, era destinata ad essere raccolta dai numerosi nemici che il figlio di Clinia aveva in tutti i partiti e deve aver costituito, si può supporre, un elemento di rilievo nel processo postumo che Alcibiade subì dopo la restaurazione democratica. La prova che Alcibiade ed Adimanto fossero considerati, da una parte almeno dell'opinione pubblica, dei traditori, è fornita da Lisia che nell'orazione contro Alcibiade il giovane per diserzione, pronunciata con ogni probabilità nel 395/4, che in molti punti riprende, per rovesciarle, le argomentazioni di Isocrate, afferma senza esitazioni che Alcibiade ἐτόλμησε τὰς ναῦς Λυσάνδρῳ μετ' Ἀδειμάντου προδοῦναι (14.38). La brevità dell'accenno, come se si trattasse di un riferimento a cosa ben nota all'uditorio, fa comprendere che la voce del tradimento era da tempo ben radicata⁵⁵.

Due anni dopo, nel 393/2, ritornò in Atene Conone; le circostanze del suo rientro fecero sì che il demo gli riservasse l'accoglienza più calorosa⁵⁶, ma l'ira degli Ateniesi per quanto era accaduto ad Egospotami, sia pure sopita dopo 12 anni, e il ricordo che, infine, la parte da lui avuta nella battaglia non era chiara, e che aveva preferito tenersi lontano e al sicuro in anni terribili per Atene, potevano, anche ora, creargli dei problemi: non tutti i gruppi politici ateniesi erano entusiasti del suo ritorno⁵⁷ e certamente Conone temeva che qualcuno dei suoi avversari potesse chiamarlo in causa per quanto era accaduto ad Egospotami. Per stornare da sé ogni sospetto, indirizzando verso un altro l'ira del demo, e per dare un seguito formale alle accuse che probabilmente aveva lanciato fin dall'epoca immediatamente successiva alla battaglia, Conone presentò un'accusa contro Adimanto, probabilmente una

⁵⁵ Lisia peraltro non indica sempre in maniera uniforme le cause della sconfitta: in un breve accenno in 12.36, incolpa i Trenta che "da privati, si adoperarono in ogni modo perché foste battuti per mare", mentre in (2).58 leggiamo che la flotta "andò perduta nell'Ellesponto sia per la ἡγεμόνος κακία sia per volontà degli dei" (sulla κακία, che in questo contesto mi sembra vada interpretata come "inettitudine" piuttosto che come "malvagità", si veda oltre p. 125). In ogni caso la diversità delle affermazioni contenute nelle orazioni del *corpus* lisiano si spiega in base ai diversi contesti in cui le frasi furono pronunciate: nella *Contro Eratostene*, nell'ambito di un attacco ai Trenta, era logico attribuire loro una responsabilità nella sconfitta navale, mentre il linguaggio dell'Epitafio si spiega con il genere letterario cui l'orazione appartiene.

⁵⁶ Dem. 20.68-71.

⁵⁷ Sugli amici e i nemici di Conone si veda Strauss, *op. cit.* 129-136.

*eisangelia*⁵⁸. La notizia si ricava da uno scarno accenno di Demostene che nel 343, nell'orazione *Sulla mala ambasceria*⁵⁹, afferma come sia giusto da parte sua accusare il suo collega di ambasceria Eschine, in quanto un magistrato ha il dovere di accusare i colleghi, se si sono resi colpevoli; e porta come esempi Leone che aveva accusato Timagora, suo collega d'ambasceria⁶⁰; Ebulò che aveva portato in tribunale Tarrece e Smicito dopo aver condiviso la loro tavola⁶¹ e Conone che aveva accusato Adimanto⁶² suo collega nella strategia. Continua osservando che ad aver dimenticato le libagioni fatte insieme sono evidentemente non coloro che accusano, ma οἱ προδιδόντες καὶ οἱ παραπρεσβεύοντες καὶ οἱ δωροδοκούντες. Di Timagora Demostene stesso aveva detto che era stato condannato a morte dal popolo⁶²; in quanto a Tarrece e Smicito non sappiamo nulla né del loro reato né del loro processo, ma se i tre reati cui Demostene fa cenno (προδοσία, παραπρεσβεία, δωροδοκία) vanno ascritti ai tre esempi, possiamo pensare che Demostene intendesse associare la παραπρεσβεία a Timagora⁶³, la δωροδοκία ai colleghi di Ebulò, e la προδοσία ad Adimanto⁶⁴.

⁵⁸ Hansen, *op. cit.* 87. Le *Ecclesiazuse* di Aristofane, rappresentate alle Lenee del 392, pochi mesi dopo il rientro di Conone ad Atene, contengono (v. 645) un accenno ad un certo Leucolofa (o Leucolofò secondo un'altra lezione), citato insieme con un certo Epicuro. Di loro il protagonista Blepiro osserva che sarebbe cosa terribile se, in virtù della nuova legge, lo chiamassero "papà". Di norma si ritiene che i due personaggi non siano identificabili con personaggi noti, ma Salviat, *La deuxième...* 175 suggerisce, a ragione, che Leucolofò (il nome è raro), possa essere il figlio di Adimanto, che avrebbe preso il nome del nonno (che tuttavia era Leucolofide; ma si veda sopra n. 52); avremmo quindi un riflesso, nella commedia, del processo intentato contro il padre. Peraltro un certo Leucolofò di Scambonide (*P.A.* 9063) compare in una epigrafe (*IG XII. 8, 63*) datata al 352/1 dove sono riportati i nomi di 20 cleruchi ateniesi che Imbro incorona per la loro *dikaiosyne*. È probabile (si veda anche Aurenche, *op. cit.* 103) che si tratti del figlio di Adimanto, che si sarebbe allontanato da Atene dopo la condanna del padre.

⁵⁹ 19.191.

⁶⁰ Su di lui si veda Xen. *Hell.* 7.1.38; Plut. *Pel.* 30, *Artax.* 22; si veda anche Hansen, *op. cit.* 92.

⁶¹ *Tharrex* (*P.A.* 6584) e *Smikythos* (*P.A.* 12777) dovevano essere stati colleghi di Ebulò nel consiglio dei 500 nel 354/3.

⁶² 19.31.137. La medesima notizia relativa alla condanna a morte nelle fonti citate sopra, n. 60.

⁶³ Niente impediva peraltro che al processo fosse accusato principalmente di essersi lasciato corrompere: Demostene stesso infatti (19.137) afferma che aveva ricevuto 40 talenti dal re di Persia. Si veda anche Hansen, *op. cit.* 92.

⁶⁴ Non concordo con Bommelaer, *op. cit.* 107, secondo il quale il contesto del discorso demostenico implica che Adimanto era stato riconosciuto colpevole, ma non necessariamente di tradimento. Né è corretto dire che se nel 395 o 394 Lisia poteva accusare insieme Alcibiade ed Adimanto ciò era dovuto al fatto che quest'ultimo era stato accusato e probabilmente condannato sia per imperizia che per tradimento. In questo modo si anticipa

È stato sostenuto che tutti i rei citati da Demostene dovevano aver subito una severa condanna, dal momento che, ai fini della sua argomentazione, l'oratore poteva ricorrere solo a casi in cui un cittadino aveva accusato colleghi la cui colpevolezza fosse stata sancita da un tribunale⁶⁵. Anche il processo di Conone contro Adimanto dovrebbe perciò essersi risolto in una condanna. Tuttavia è possibile avanzare un'ipotesi diversa: in primo luogo è da chiedersi se è verosimile che Adimanto fosse stato presente al processo e, condannato, fosse stato messo a morte. In verità non è probabile che dopo Egospotami Adimanto sia rientrato in Atene: colui che era già stato perdonato una volta dopo un'accusa come quella di sacrilegio doveva sapere che non gli sarebbe stato perdonato neppure il minimo sospetto: graziato dagli alleati, ben consapevole, almeno quanto Conone, che la collera del demo non cercava che un capro espiatorio, è del tutto logico che si sia tenuto lontano da Atene. Se si accetta l'ipotesi (che peraltro, come si è visto, sembra da scartare) che vi fosse stato un accordo tra Adimanto e gli oligarchi per affrettare la caduta di Atene, dovremmo trovarlo ad Atene durante il periodo in cui al governo furono i Trenta, ma non ne abbiamo notizia; e in questo caso avrebbe dovuto comunque allontanarsi dopo la restaurazione democratica. Né è da credere che Adimanto, se non ebbe, come sembra probabile, alcun rapporto con i Trenta, sia tornato in Atene dopo la restaurazione democratica e l'amnistia: un uomo sospettato di tradimento, sia pure tecnicamente protetto dall'amnistia, non poteva sperare di vivere tranquillo in una città che stava conducendo un doloroso processo al proprio passato. E se anche Adimanto fosse, a distanza di qualche anno da Egospotami, rientrato in patria spinto da quell'ansia del ritorno che non doveva lasciare pace al suo coetaneo Andocide, certo dovrebbe aver condotto una vita del tutto ritirata, lontana dalla politica. Non mi sembra comunque dovesse essere presente in città quando Lisia faceva pronunciare, all'accusatore di Alcibiade il giovane, la frase sul suo tradimento⁶⁶. Non è da accettare quindi la teoria che, mettendo in relazione l'attacco di Lisia ad Adimanto con il contemporaneo attacco di Lisia agli strateghi del 395/4, tra cui era Trasibulo⁶⁷, crea un legame politico tra Trasibulo e Adimanto e ipotizza una stabile amicizia tra i due, tanto da sospettare che l'attacco di Conone a Adimanto nel 393/2 mirasse anche a colpire Trasi-

il processo di Adimanto ad un momento in cui Conone era ancora lontano da Atene. Il Bommelaer, evidentemente consapevole del problema cronologico, si chiede (n. 139) se Conone avesse accusato Adimanto senza rientrare ad Atene. Di fatto, come si è visto, le accuse di Conone (ma non il processo) erano cominciate con ogni verosimiglianza subito dopo la battaglia.

⁶⁵ Hansen, *op. cit.* 87.

⁶⁶ 14.38.

⁶⁷ 14.21; 15.1-2.

bulo⁶⁸. Non a colpire Trasibulo mirava Conone, ma a liberare se stesso da ogni sospetto, colpendo Adimanto⁶⁹. Per i motivi ora esposti ritengo probabile che Adimanto non sia stato presente al processo: o si trovava già lontano da Atene, o si allontanò appena seppe che l'accusa era stata presentata da un avversario in quel momento troppo forte: di conseguenza deve essere stato condannato in contumacia.

È possibile peraltro avanzare un'altra ipotesi: non è da escludere che il processo intentato da Conone non si sia celebrato, forse perché questi a sua volta si allontanò da Atene dopo pochi mesi. Tale ipotesi non contrasta con il linguaggio demostenico ed è suffragata dalla considerazione che, se Adimanto fosse stato effettivamente condannato, Senofonte forse non avrebbe adoperato la generica e non impegnativa frase "alcuni dicono che abbia consegnato le navi a Lisandro". Anche il modo in cui Isocrate richiama alla memoria del suo uditorio la vicenda di Egospotami farebbe propendere per un'ipotesi simile: scrive il retore nel 346 a proposito di Conone: ἀτυχήσας γὰρ ἐν τῇ ναυμαχίᾳ [...] οὐ δι' αὐτὸν ἀλλὰ διὰ τοὺς συνάρχοντα⁷⁰,⁷⁰ frase che si presta ad essere variamente interpretata, dal momento che potrebbe voler intendere tanto colpa quanto imperizia degli strateghi; in ogni caso è da notare che Isocrate parla genericamente dei colleghi di Conone, senza alcun particolare riferimento ad Adimanto, cosa che ci aspetteremmo se fosse stato condannato per tradimento in un regolare processo.

Non è noto se in occasione della denuncia di Conone contro Adimanto si sia parlato anche della parte avuta da Alcibiade e di una sua eventuale corresponsabilità nel tradimento; data l'antica inimicizia tra i due non sarebbe da stupire se Conone avesse tentato di coinvolgerlo in qualche modo. Tuttavia la tradizione successiva non fa più cenno ad un tradimento di Alcibiade, al contrario: così una tradizione che pure non rinuncia a mettere in campo il sospetto del tradimento, tradizione nata negli ambienti filoalcibiadei per contro-battere alle accuse dei suoi avversari e raccolta da Plutarco, fa di Alcibiade non il traditore, ma al contrario colui che sospettò che qualcuno volesse tradire, ma non fu in grado di impedirlo. In questa tradizione il sospettato di tradimento diventa colui che sospetta il tradimento altrui: così Plutarco riporta la notizia della visita di Alcibiade al campo ateniese, e dei suoi consigli agli strateghi, ma aggiunge che questi non lo ascoltarono, anzi Tideo "gli ordinò con insolenza di andarsene": e Alcibiade fu costretto ad allontanarsi⁷¹. Il te-

⁶⁸ B.S. Strauss, *Thrasybulus and Conon: a rivalry in Athens in the 390 B.C.*, "A.J.Ph." 105, 1984, 43; del medesimo autore si veda anche *Athens...* 108.

⁶⁹ Fatto peraltro riconosciuto dallo stesso Strauss, *op. cit.* 129.

⁷⁰ 5.62.

⁷¹ Plut. *Alc.* 36.6-37.2. Sostanzialmente uguale la tradizione riportata dal biografo in *Lys.* 11. Non sappiamo a quale delle fonti plutarchee (per le quali si veda L. Prandi, *Plu-*

sto plutarco non dice di quali strateghi Alcibiade sospettasse; in particolare il biografo cita l'insolenza di Tideo, mentre poco prima⁷² aveva menzionato Tideo, Menandro e Adimanto. Quando perciò afferma che Alcibiade sospettò che gli strateghi intendessero tradire, il lettore pensa immediatamente a quelli che sono stati menzionati poco prima e in particolare a Tideo, che lo aveva cacciato malamente. Plutarco non sembra comunque credere alla teoria del tradimento: il biografo infatti poco dopo⁷³ afferma che i fatti dimostrarono che Alcibiade aveva valutato esattamente gli errori (ἀμαρτίαι) degli strateghi; errori dunque, e non colpe.

Il tema del tradimento, in particolare del tradimento di Adimanto, è presente in altre fonti tarde. Così Pausania afferma: "quando si erano ormezzati di fronte alla flotta ateniese ad Egospotami, i Lacedemoni comprarono (ἐξωνεσάμενοι) Adimanto e gli altri strateghi ateniesi"⁷⁴. In un'altra occasione il periegeta si sofferma con maggiori dettagli sulla questione: "Gli Ateniesi rifiutano di confessare che la loro sconfitta ad Egospotami fu inflitta giustamente, ma dicono di essere stati traditi (προδοθῆναι) per denaro (ἐπὶ χρήμασι) dagli strateghi e che quelli che si fecero corrompere (οἱ τὰ δῶρα ἐδέξαντο) da Lisandro furono Tideo e Adimanto"⁷⁵. A riprova del tradimento, continua Pausania, gli Ateniesi citano due oracoli, il primo dei quali diceva che le navi ateniesi sarebbero state distrutte δολεροῖσι τρόποις, κακότητι νομῶν, mentre il secondo diceva che gli Ateniesi sarebbero stati sconfitti ἡγεμόνων κακότητι, aggiungendo che questi avrebbero pagato il fio⁷⁶. La κακότης νομῶν (o ἡγεμόνων) di per sé potrebbe essere interpretata non come "malvagità", ma come "inettitudine", ma in ambedue gli oracoli vi sono elementi che fanno intendere come il termine indichi una volontà colpevole: nel primo alla κακότης sono associati i modi ingannatori, e nel secondo si dice che i colpevoli pagheranno il fio. È singolare, nel racconto di Pausania, la menzione di Tideo come di un traditore: verosimilmente si tratta di una variante, aggravata, della tradizione raccolta da Plutarco, che fa-

tarco, Vite paralele, Coriolano e Alcibiade, Milano 1992, 281-287) risalga questa versione dei fatti; ovviamente si trattava di una fonte favorevole ad Alcibiade.

⁷² 36.6.

⁷³ 37.4.

⁷⁴ 5.17.3.

⁷⁵ 10.9.11.

⁷⁶ In Pausania troviamo lo schema classico del comportamento ateniese dopo una sconfitta: riesumazione dei presagi cui non si era dato ascolto, sconforto per la disfatta, paura delle conseguenze, e infine ira contro gli strateghi, e il sospetto del tradimento. Si ricordino ad esempio gli oracoli, citati da Plutarco (*Dem.* 19), che avevano preannunciato la sconfitta di Cheronea, e la condanna a morte, dopo la battaglia, dello stratego Lisicle accusato con ogni probabilità di tradimento (Lyc., fr. XIII (fr. 75-77); Diod. 16.88; Ps.Plut. 843D).

ceva di Tideo colui che aveva allontanato in malo modo Alcibiade: chi aveva respinto colui che era venuto a portare, forse, la salvezza, poteva facilmente trasformarsi in colui che aveva tradito.

Infine alla colpa di Adimanto sembra far cenno l'*Anonymus Argentinensis*, secondo il quale gli Ateniesi furono sconfitti [τὰς ναῦς προδόντος Ἀδειμ]άντου⁷⁷.

La versione del tradimento di Adimanto dunque è ben presente nelle fonti, ma confusa con altre che di tradimento non parlano.

Ma vi fu veramente chi tradì ad Egospotami? È evidente che i dati delle fonti non permettono alcuna certezza, ma a mio avviso la risposta deve essere negativa: gli strateghi di quell'anno erano, per quanto possiamo acclarare, nella grande maggioranza di provata fede democratica e la loro sorte dopo la battaglia esclude l'ipotesi della collusione col nemico; l'unico su cui possono permanere dei sospetti è Adimanto, ma come si è cercato di mostrare la voce del tradimento nacque e fu alimentata da elementi che non avevano nulla a che fare con un suo comportamento al momento della battaglia. In ogni caso, se anche egli avesse progettato il tradimento, con o senza Alcibiade, non è da condividere l'ipotesi che anche altri suoi colleghi nella strategia lo avessero seguito su questa linea. Non ritengo accettabile perciò la fantasiosa ricostruzione di Wylie⁷⁸, che, pur con qualche cautela, propende a pensare che Alcibiade, corrotto da Lisandro, si fosse recato al campo ateniese per indurre i generali a tradire, e avesse avuto successo con Adimanto ed Erissimaco; Tideo, invece, sarebbe stato avvicinato non da Alcibiade ma da qualche altro incaricato di Lisandro; tutti sarebbero stati pagati in contanti, e Alcibiade in cambio del suo intervento avrebbe ottenuto da Lisandro l'immunità. Tale ricostruzione non è credibile, in quanto è smentita dai fatti successivi; l'eventualità inoltre di una intesa tra Lisandro e Alcibiade è da respingere, non sulla base di una ipotetica impossibilità che Alcibiade fosse passato di nuovo dalla parte degli Spartani, ma sulla altissima improbabilità che gli Spartani potessero fidarsi ancora di Alcibiade. Per concludere, mi sembra che gli storici moderni che accettano l'ipotesi del tradimento siano troppo pronti a prestare fede ad una voce la cui genesi, sottoposta ad analisi, ne rivela tutta la inconsistenza e la malignità; o forse, ancora una volta, è la presenza di Alcibiade a confondere le acque e ad impedire che gli eventi vengano considerati con il necessario distacco.

CHIARA PECORELLA LONGO

⁷⁷ P. Strassburg 85v, 15-16 (suppl. Keil); si vedano B. Keil, *Anonymus Argentinensis*, Strassburg 1902, 55-56; U. Wilcken, *Der Anonymus Argentinensis*, "Hermes" 42, 1907, 406-407.

⁷⁸ Art. cit. 132-133.